PERIODICO BIMESTRALE

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CXXXIV

Prezzo L. 2. 50

51233
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all' anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (*)

* 1. Novelle d'incerti autori	L.	3	—
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino	»	5	—
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina	»	1	25
4. Due novelle morali	»	1	50
5. Vita di Messer Francesco Petrarca	»	1	25
6. Storia d'una Fanciulla tradita da un suo amante	»	1	75
7. Commento di ser Agresto da Ficaruolo	»	5	—
8. La Mula, la Chiave e Madrigali	»	1	50
* 9. Dodici conti morali	»	4	—
10. La Lusignacca	»	2	—
11. Dottrina dello Schiavo di Bari	»	1	50
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo	»	2	50
13. Sermone di S. Bernardino da Siena	»	1	50
14. Storia d'una crudel matrigna	»	2	50
* 15. Il Lamento della B. V. Maria	»	1	50
16. Il Libro della vita contemplativa	»	1	50
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio	»	2	—
18. La Vita di Romolo	»	2	—
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda	»	2	—
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. *Vi è unito:* Un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona. *Vi è pure unito*: Le Compagnie de' Battuti in Roma	»	2	50
21. Due Epistole d'Ovidio	»	2	—
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI	»	5	—
23. Dell'Illustra et famosa historia di Lancilotto dal Lago	»	3	—
24. Saggio del Volgarizz. antico di Valerio Massimo	»	2	50
25. Novella del Cerbino in ottava rima	»	2	—
26. Trattatello delle Virtù	»	2	—
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna	»	2	—
28. Tancredi Principe di Salerno	»	2	—
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio	»	2	—
30. La Epistola di S. Jacopo	»	2	—
31. Storia di S. Clemente Papa	»	3	—
32. Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia, e il Cantico de' Cantici di Salomone	»	2	—
33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V.	»	2	—
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore	»	2	—
35. Gibello, Novella inedita in ottava rima	»	3	—
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca	»	2	50
* 37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene.	»	3	—
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese	»	2	—
39. Capitoli delle Monache di Pontetetto presso Lucca	»	2	50
* 40. Il libro della Cucina del sec. XIV.	»	6	—

(*) Le dispense segnate con asterisco non si vendono separatamente, anzi si acquistano pagando il doppio del prezzo segnato.

L2.492n

NOVELLE

DI

SER ANDREA LANCIA

SECOLO XIV.

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1873

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

—

N. 144

BOLOGNA — TIPI FAVA E GARAGNANI

ALL' ILLUSTRE SIGNORE

SIG. CAV. DOTT. GAETANO MILANESI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA ECC.

A

FIRENZE

Riveritissimo signor mio,

Fra le *Cento novelle antiche* pubblicate da Vincenzio Borghini [1], e precisamente tra quelle che non corrispondono al testo Gualteruzzi, ne sono tre (V, LIX, C) che appartengono a ser Andrea Lancia, le quali leggonsi nell' inedito Commento di lui alla stessa sua traduzione del *Rimedio d' Amore* di Ovidio, già data alle stampe dal

[1] *Firenze, Giunti*, 1572, in 4.°

comm. Franc. Zambrini [1]; cod. Laurenz. Gadd. reliq. N. 75, membranaceo, del sec. XIV. All'egregio prof. Domenico Carbone è dovuta tale scoperta, onde ripubblicando egli il *Novellino* ad uso delle scuole [2], non mancò di approfittarsi della sua buona fortuna per migliorare la lezione delle tre novelle suindicate, le quali oggi io presento a Lei conforme veramente stanno in detto codice. Stimai anche opportuno di por loro a riscontro il testo Borghini pe' debiti raffronti, e di aggiungervi le varianti introdottevi dal Manni, dal Ghio e dal Parenti [3], contrassegnate con le

[1] *Prato, Guasti,* 1850, in 8.°

[2] *Firenze, Barbèra,* 1868, in 12.°

[3] V. le ristampe di *Firenze, Vanni,* 1778; *Torino, Davico e Picco,* 1802; *Modena, Soliani,* 1826; tutte in 8.°

respettive loro iniziali; e quelle altresì del Carbone al testo Laurenziano; considerato che se alcune di esse possono giustamente ritenersi per buone ed utili correzioni, in gran parte non sono che licenze non lodevoli.

Altre narrazioni offre il lavoro del Lancia, tutte di argomento favoloso e mitologico, delle quali una do qui in fine per saggio, a invitare gli eruditi, come la S. V., alla stampa dell' intero manoscritto; avverto bensì che un breve sunto di essa già davaci il predetto Zambrini, secondo un cod. Riccardiano, alla pag. 327 del suo libro: *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* [1].

Delle molte obbligazioni che io ho verso di Lei, mal potrebbe di-

[1] *Bologna, Romagnoli*, 1866, in 8.°

mostrarle la gratitudine mia questa umile offerta: l'accolga tuttavia a testimonianza dell'altissima stima che Le professo, e anche d'affetto; e mi creda

Di Livorno, 4 Novembre 1873.

tutto suo per servirla

GIOVANNI PAPANTI

NOVELLA I.

QUI CONTA UNA BELLA PROVEDENZA D'IPOCRAS PER FUGGIRE IL PERICOLO DELLA TROPPA ALLEGREZZA

TESTO LAURENZIANO

I.

Ipochras fue di bassa nazione e povera. Avenne che in sua giovenezza elli si partì dal padre e dalla madre, e andò in diverse terre per inprendere, sì che il padre e la madre non ne seppero novelle bene in venti anni; e apprese tanto come appare, e molto aqquistò honore e avere. Poi gli venne in talento di tornare a vedere il padre e la madre: sì fecie charichare tutto lo suo tesoro e li suoi libri, e con riccha conpangnía salì a chavallo e misesi in cammino; e quando fue presso di suo paese, sappiendo che 'l core dell' uomo si puote morire per piacere [1] o per trestizia, sì chiamò uno suo donzello e mandollo all' al-

[1] *per letizia.*

TESTO BORGHINI

I.

Sovente avviene che il cuor salta et si rimuove; et ciò avviene per due cagioni, o per gioia o per paura: et molte volte adiviene che l' huomo ne muore di subito, sì come adivenne per Ipocras [1], *il quale fue di bassa natione et povero. Quasi* [2] *in sua giovenezza si partì dal padre et dalla madre, et andòe in diverse terre per imprendere: donde il padre et la madre stettono gran tempo che non ne seppono alcuna novella, ben da venti anni: dove acquistò molta scienza et honore, et molto havere. Poi gli venne in talento di*

[1] Ippocrate (P).
[2] Questi (G).

bergo del padre e della madre, diciendo loro come era sano e allegro e pieno di ricchezza, salvo che dirai che ieri io caddi del palafreno e ruppimi la gamba; così di' loro. E disse: guarda che tu non dichi nè più nè meno, se non che domane mi vedranno. Il quale, incontanente, n'andò all'albergo del padre e della madre del suo sengniore, e trovò il padre che lavorava uno orto, e non vi era la madre: sì gli disse suo messaggio. Contando costui il messaggio, uno bergiere che udì le parole, salvo che non intese ch'elli avesse rotta la ghanba, sì corse alla madre, e contolle quello che avea udito dire e come il filgliuolo tornava chon grande singnioría, come detto è; ma non gli disse che elli avesse la ghamba rotta, conciosiacosachè [1] elli non l'avesse udito dire. E uden-

[1] *con ciò sia che.*

tornare a vedere il padre et la madre[1], *et fece caricare tutti i suoi libri e 'l suo tesoro, et con ricca compagnía si mise in cammino. Quando fue presso a suo paese, sapendo che l' huomo si puote morire per troppa letitia, sì mandò uno suo donzello al padre et alla madre, dicendo loro come era sano et allegro, et pieno di molta ricchezza; salvo che dirai, che hieri caddi del palafreno et ruppimi la gamba: et guarda di non dire nè più nè meno, se non che domane mi vedranno. Egli andò incontanente, et trovò il padre che lavorava uno horto, et non v' era la madre; et sì gli disse suo messaggio. Contando il donzello sua ambasciata, un altro lavoratore che v' era, se n' andòe di presente alla madre et contolle tutta l' ambasciata, salvo che non le disse che Ipocras havesse rotta la gamba.*

[1] il padre, la madre (P).

do ciò la madre, ricordandosi del tenpo che ella era stata che non avea nè veduto, nè novelle udito del suo filgliuolo, pensando che tanto bene insieme le venía, cioè di rivedere il filgliuolo e di povertà salire in ricchezza, sì le si sollevò il chuore della grande gioia, ed in poco tenpo cadde morta. Quando il marito tornò, sì ne isbigottì; e quando Ipocras fue giunto, e seppe ciò, domandò che novelle l'erano state dette: fue saputo che quelli che le novelle avea dette non l'avea detto che elli avesse rotta la ganba. Allora disse Ipocras in udienzia di tutti, che per tema di ciò avè' elli inposto al messo che diciesse, come elli avesse la gamba spezzata, per attenperare il chuore della grande gioia, la quale elli sapeva che elli avrebbero della sua tornata. E perciò non si dee nessuno per grande prosperità troppo sbaldire, nè per aversità troppo afliggiere.

Et udendo ciò la madre, et pensato che era stato tanto tempo che novella [1] *non havea saputo, et che così di subito venía con cotanta sapienza, et con cotanto senno et tesoro, sì se li solvò* [2] *il cuore di tra sì gran gioia, che in poca d' hora cadde morta. Giunto Ipocras, trovando la madre morta, gliene dolse duramente; et domandando come le novelle l' erano state contate, trovò che non l' era stato detto ch' havesse la gamba spezzata* [3]*. Allhora disse in udienza di tutti, che havea comandato al donzello* [4] *che dicesse come havea la gamba spezzata, per tema di ciò che era avvenuto, che non avvenisse.*

[1] novelle (G e P).
[2] solvè (P).
[3] rotta (P).
[4] *Il testo con manifesto errore legge:* Allora disse che in udienza di tutti havea comandato al donzello.

NOVELLA II.

QUI CONTA COME PER SUBITA
ALLEGREZZA UNO SI MORIO

II.

Due assenpli troviamo altrove, che per grande gioia puote l'uomo morire; e ciò avenne nel reame di Francia. L'uno fue del ducha di Normandía, il quale fue sì largo e sì dilibero, che passò il grande Alessandro, perciò che Alessandro donava quello che elli tolglieva, e donavalo a coloro che gli aiutavano tôrre; ma questo largo ducha non facieva torto ad alchuno, e del suo proprio donava larghissimamente. Questi fue quelli che disse, che di tutte cose del mondo era stato satollo, se non di donare. Avenne che uno dì tenne corte, alla quale tutti i gientili e valenti uomini della contrada furo, intra li quali fue uno chericho forestiere, assai va-

II.

Il duca di Normandía, nel reame di Francia, fue sì largo et sì dilibero, che ne passò il grande Alessandro: perciochè Alessandro donava quel che rubava, a coloro che l'atavano tôrre; ma questo duca non toglieva ad alcuno, ma pur del suo propio donava larghissimamente. Questi disse, che di tutte cose [1] *del mondo era stato satollo, salvo che di donare. Un dì avvenne, che tenne una grande corte et festa, dove furono tutti i gentili huomini del paese; intra i quali fue uno forestiere, il quale niuno conoscea. Appresso mangiare, quali*

[1] di tutte le cose (P).

lente persona: nè davanti nè dapresso mangiare, fue saputo chi elli si fosse; apresso mangiare avenne che tutta la chorte fue a giuocho, quale a zara, quale a tavole, e quale a scacchi e ad altri diversi giuochi, e il sengniore con uno nobilissimo chavaliere si puose a giuchare a schacchi, e quando alchuno erro nasciea tra li giuchatori, questo chericho per sua sentenza diffinía; et honiuno [1] volentieri tenea sua sentenzia, sì per diritto giudichatore, come per fargli onore, perciò che elgli era forestiere. E in tale maniera sollazzando, uno chericho e valente borgiese presentò al ducha una bellissima coppa di fino e di puro oro, la quale molto beningniamente ricievette; e po' molto riguardata e a maravilglia piaciuta, chiamato il cherico forestiere, glie le donò. E

[1] Il codice: *honino;* il Carbone: *catuno.*

prese [1] *a giucare a zara, et quali* [2] *a tavole, od a scacchi, o ad altri diversi giuochi; et il duca si puose a giucare con un altro nobile cavaliere. Et quando alcuna questione nasceva intra' giucatori, questi* [3] *diffiniva le sentenze; et ciascuno tenea suo giudicio per diritta sentenza, per fargli honore, perch' era forestiere. Et in tale maniera sollazzando, uno borghese presentòe al duca una bellissima coppa di fino oro, la quale benignamente ricevuta, la donò al forestiere. Questo la prese con tanta allegrezza, che senza potergliene render gratie cadde morto intra li cavalieri. Di questa avventura fue la corte molto turbata, et pensavano li cavalieri (se non che lo duca* [4]

[1] quale prese (G); quali presero (P).
[2] e quale (G).
[3] quelli (P).
[4] il duca (P).

il chericho la prese, e anzi che glie ne potesse dire grazie o merciè, si chadde morto intra li chavalieri. Di questa ventura fue la corte molto turbata, e pensaro gli chavalieri (se non fosse che 'l ducha l'avea innanzi avuta in mano) che la coppa fosse avelenata. Trovaro che, secondo la sentenzia de li fisici, il chericho era morto per molto soperchio di letizia.

Il secondo assenplo fue della madre del Cornuto [1], un'alta donna di Francia, la quale fecie nobilissima portatura; chè ella ebbe tre filgliuoli arcivescovi e uno vescovo che bene valeva arcivescovado, ciò fue quello di Cartre, e fue chiamato il vescovo Alberigho Cornuto, avengniachè tutti furon così chiamati in sopra nome, e per ciò fu ella chiamata la madre de' Chornuti; anchora ebbe uno filgliuolo chonte e una filgliuola

[1] *de' Cornuti.*

l' havea inanzi havuto in mano [1]*) ch' ella fosse avvelenata. Trovarono, per sententia de' medici, che era morto per* [2] *soperchia letitia.*

Il medesimo avvenne alla madre di Cornuti, che era una gentil donna di Francia, che hebbe tre figliuoli, due arcivescovi, et l' uno vescovo di Ciarterì; et hebbe uno figliuolo conte, et un' altra figliuola contessa. Ella non hebbe niuno, che non fosse in maggior dignità di lei, o d' alcuno di suo lingnaggio. Avvenne un dì che tutti i figliuoli [3]*, et la figliuola insieme, a Parigi furono a un parlamento. Appresso il parlamento furono i detti figliuoli ad una processione, et la madre stava ad una finestra. Vidde li figliuoli passare*

[1] avut' in mano (M e P); avuta in mano (G).

[2] di (P).

[3] li figliuoli (G).

contessa. Ella non ebbe figliuolo nè filgliuola, che non fosse in maggiore altezza d' onore che non fue ella o ch' uno [1] di suo lingnaggio. Avenne uno die che tutti i filgliuoli e le filgliuole erano insieme a Parigi a uno parlamento; apresso il parlamento si ebbe una prociessione, ove furono tutti li filgliuoli di quella donna, de' quali avemo detto, la quale era molto onorata, e allora era alla finestra d' uno molto bello palagio e guardava la processione; e veggendo passare baroni e prelati, vidde li suoi filgliuoli ornati e sopra gli altri onorati, e quando eglino furono dinanzi alla donna che loro madre era, una femina a grande bocie disse: Molto dee avere grande gioia al chuore quella che così nobile portatura à fatta, come sono quello vescovo ed arcivesco-

[1] *o alcuno.*

honorati sopra gl' altri, et una femina gridò: Grande gioia dee havere chi così nobile portatura ha fatta. La madre [1], *che questo risguardò, n' hebbe tale allegrezza, che cadde morta.*

[1] e la madre (G).

vi [1]. E la madre che riguardò verso i filgliuoli, e videlgli tutti insieme, n' ebbe tanta allegrezza al chuore, che incontanente le falliro li spiriti, e chadde morta in uno punto. E truovasi che più tosto si muore per grande letizia, che per grande trestizia.

[1] Il Carbone, col codice: *arcivescovo*.

NOVELLA III.

COME UN RE PER MAL CONSIGLIO DELLA MOGLIE UCCISE I VECCHI DI SUO REAME

III.

Uno giovane re fue in una isola di mare, di grande forza e di grande podere, ma molto era giovane, quanto per terra governare. Quando cominciò a rengniare, sì tolse per molglie una giovane donzella, sottile e artificiosa in male. E uno antico maestro, il quale avea nodrito il giovane re, si prendea guardia de' modi della reina; e quando ella se ne fue aveduta, sì si sforzò [1] maggiormente di piacere in ongni modo al re e d'avere sua grazia. Una volta avenne che il re era schaldato di vino, e cominciando a scherzare con lei, ella disse: Sengniore, bene che io sia giovane,

[1] *aveduta si sforzò.*

III.

Fue uno giovane re in una isola di mare, di grandissima forza et di gran podere, essendo molto giovane, quanto per terra governare. Et quando cominciò a regnare, sì tolse per moglie una giovane donzella, et artificiosa et sottile in male più che in bene. Et uno antico huomo, il quale era stato nudritore et maestro del giovane re suo marito, sì si prendè guardia de i modi della reina: et come ella se ne fu accorta, sì si sforzòe maggiormente in ogni modo di piacere al re. Et quando egli era scaldato di vino o di vivanda, et ella disse: Signor mio, ben ched io sia giovane, se credere mi vorrai, io vi farei il maggior signore del mondo; ma voi

io so tanto, che se voi mi voleste [1] chredere, io vi farei il più ricco sengnore del mondo; ma voi chredete più ad altrui che a me, e di ciò non fate bene. Alla quale il re rispuose: Sappi che io t'amo sopra tutte quelle che vivono, e sono presto di fare ciò che piaciere vi sia [2]; io volglio che per tutto lo mio reame siano adempiuti tutti li tuoi [3] comandamenti. Ed ella disse: Messere, per vostro bene ed onore vostro, donatemi uno dono che io vi domanderò. E il re rispuose: Che che si sia, abiatelo. La quale rispuose: Per vostra volontà lo farò io fare domane. Ed elgli disse, che molto gli piacica. A tanto rimase la cosa infino alla mattina. E l'altro dìe la reina fecie comandare

[1] *volete.*

[2] *ti sia.*

[3] Il cod.: *tutti li miei.*

volete credere ad altrui più ch' a me, et di ciò non fate nè bene nè senno. Alla quale il re rispuose: Sappi ched io t'amo sopra tutte le persone del mondo, et sono presto di far ciò che ti piace, et che in tutto il mio reame sieno[1] *adempiuti tutti li tuoi comandamenti. Ed ella disse: Questo saràe per vostro bene ed honore; ma hora vi prego che mi facciate uno dono, ch' io vi domanderò. Et il re rispuose: Sarà fatto, et volentieri. Et la reina disse: Et io per vostra volontade lo farò fare domane. Et egli rispose, che molto gli piaceva. A tanto rimase la cosa insino*[2] *alla mattina. Et la mattina la reina fece comandare in tutto il reame, che non rimanesse nullo vecchio huomo c' havesse passati i sessanta anni, et fosser tutti morti sanza nulla dimora; dicendo, che*

[1] *Il testo:* fieno.
[2] infino (M).

che in tutto lo reame non [1] rimanesse nullo uomo vecchio, il quale avesse passati i sessanta anni, che non fosse morto sanza alcuna pena, diciendo che elli non facieano altro che danno al mondo: e questo fecie per l'odio che ella portava al vecchio maestro del re, perciò che troppo gli chredeva il re, e femine odiano molte volte coloro che i loro mariti amano. Tanto fecie la reina, che 'l suo comandamento fue messo ad assiguizione, onde 'l re si turbò molto, ma la reina in sua sottilità il pacifichò tosto secho. Ora avenne che giaciendo il re solo sanza la reina, e' songniò [2] uno grave e maravilglioso songnio, che egli [3] fue aviso che molte giente l'aveano preso e messolo in terra a rovescio, e charichavanlo di pietre e di terra,

[1] Il codice: *nol.*

[2] *giacendo il re solo, e' sognò.*

[3] *che e' gli.*

grandissimo danno facevano nel reame. Et questo faceva per lo grande odio che portava al vecchio maestro del re, perciò che il re l'amava, et credeva molto a sue parole; e 'l costume delle femine è molte volte d'odiare coloro che i loro mariti amano. Tanto fece la reina, che'l suo voler et comandamento fue messo a segutione [1]*. Onde lo re veggendo morto il suo maestro* [2] *et gli altri vecchi, se ne turbò molto; et la reina con sua suttilitade, et con sue belle parole, si rappacificò tosto con seco.*

Hora adivenne che giacendo il re solo sanza la reina, si sognò [3] *un grave et maraviglioso sogno; chè gli parea che molte persone l'havessono preso, et tenèallo in terra a rivescio, et caricàvallo di*

[1] seguizione (G).
[2] il maestro (P).
[3] Ora adivenne che il re si sognò (P).

ed elgli si sforzava di levarsi e voleva gridare e non potea; e fue lunghamente in questo tormento. Quando si destò, sì si trovò molto affannato e sudato, e ricordandosi del songnio, e pensando che ciò potesse essere, sì disse fra sè medesimo: io chredo che questo charicho che io ò sostenuto nel songnio, singnificha che gienti che m' odiano mi volgliono uccidere. E sì tosto come fue il punto del dì, sì si levò e ragúnò il suo consilglio, e disse loro il songnio che fatto aveva la notte, del quale domandò della significhazione, ma nullo glie le seppe aprire, e dissero: Sengniore, noi siamo tutti giovani e nuovi di consigli: morti sono gli antichi e gli sperti in consigli e in avisamenti; ma ne' reami vicini si à di vecchi e savi, e perciò ischrivete a cotale re che faccia ragunare lo suo consilglio et domandi della significhazione di questo songnio. A questo

pietre et di terra; et elli si sforzava di levarsi et di gridare, et non potea: et stette lungamente in questo tormento. Quando si destò, si trovò molto affannato et sudato; e ricordandosi del sogno, et pensando che ciò potesse esser, disse fra sè medesimo: io credo che questo carico che io hoe sostenuto, significa che gente che m' odiano, mi vogliono uccidere. Et sì tosto come fue dì, si levò et raunò il suo consiglio, et disse loro il sogno che fatto havea la notte; et sopra ciò domandava loro consiglio: ma nullo ve n' hebbe che gliele sapesse ispianare. Et dissono: Signor nostro, noi siamo tutti giovani, nuovi di consigli: morti sono li antichi et savi, et li sperti in consigli et in avvisamenti; ma nel reame ove noi siamo presso, si ha de' vecchi savi, et per ciòe scrivete loro, cioè al lor re et signore, che a' suoi vecchi domandi la significanza del sogno. A questo consi-

consiglio si tenne il re, ed incontanente mandò ad uno re vicino di lui, il quale, avendo inteso il messo, sì fece ragunare lo suo consilglio, del quale avuta risposta, sì mandò a dire al giovane re: Sengniore, grande onore ò ricievuto di ciò che conviene che voi mandiate in mia terra per consilglio, avengniachè a noi non ne chrescie tanto onore quanto a voi disinore: folle consilglio aveste di fare morire li vecchi del tuo [1] reame; nullo dee follemente chredere alla molglie. Se ora fossono vivi li vecchi del vostro reame, non bisognierebbe ora, per questa chagione, avere mandato per consilglio in [2] reame strano. Fatevi trovare uno uomo che in uno dì ordinato vengna dinanzi da voi, e meni secho l' amicho suo e lo nemicho e il giullare, e se potete

[1] *del vostro.*

[2] Il codice: *il.*

glio s'attenne il re, et incontanente scrisse ad uno re il più presso vicino ch' egli havea. Et quelli havendo la lettera dal messaggio, fece li suo' savi raunare, et mise loro innanzi la lettera: et havuta da loro risponsione, sì mandò al giovane re, ringratiando dell' honore che fatto gli havea: chè è convenuto c' habbiate mandato in mia terra per consiglio; avvegnachè a noi non ne cresce tanto d' honore, quanto a voi disinore. Folle consiglio haveste di fare uccidere li vecchi del vostro reame. Nullo dee [1] *follemente credere alla moglie. Se fossono vivi li vecchi del vostro reame, non bisognerebbe hora havere per consiglio mandato nel mio, nè in altro. Et per ciò noi vi diamo per consiglio, che voi facciate che in uno dì ordinato, uno del vostro reame venga a voi, et meni seco*

[1] *Il testo ha per errore:* diè.

costui trovare, questi vi sporrà la verità del songnio vostro; e altra risposta non avrete [1] da me. Udito il re questo, fue molto isbigottito, ma tuttavía li baroni suoi il confortano [2]; e feciero che uno comandamento andò per tutto lo reame, che quegli il quale ad uno nomato dìe menasse il suo amicho e nemicho e lo suo giullare, ch'egli avrebbe la grazia del re e grandissimo tesoro.

Nel tempo che il comandamento fue fatto che tutti li vecchi fossero morti, era uno garzone nel reame, il quale amava lo suo padre sì come natura comanda, il quale nascose il suo padre, che vecchio era, in una sagreta [3] chava, e là gli portava, cielatamente, quello che bisognio gli era per la vita sostenere,

[1] *non n' avrete.*
[2] *confortarono.*
[3] *segreta.*

l' amico suo et lo nimico e'l giullare. Et se potete costui trovare, questi vi saprà dire la verità [1] *del sogno vostro: altra risposta da noi havere non potete.*

Udito questo il re, fu molto turbato; ma tuttavía li suoi baroni il confortarono, et ordinarono che uno comandamento andò per tutto suo [2] *reame, che quegli il quale ad uno certo nomato dì menasse seco il suo amico et nimico e'l suo giullare; ch' egli havrebbe la gratia del re, et grandissimo tesoro. Nel tempo che 'l comandamento fu fatto, che tutti li vecchi fussino* [3] *morti, era uno giovane, il quale molto amava lo suo padre, nel reame, sì come natura et buona usanza comanda, il quale nascose il suo padre vecchio in una secreta camera, dove,*

[1] veritade (M e P).
[2] tutto il suo (M e P).
[3] fussono (M e G); fossero (P).

e là il tenne molto, anzi che la molglie lo sapesse. Ma per lo molto andare e venire a quello luogho, se n'avide la molglie, e espiò tutta la verità dell'opera. Quando il bando andò per lo reame che detto è, questo giovane andò alla chava, e disse al padre come il cotale bando era ito per tutto lo reame da parte del re. E il padre gli disse: Io volglio che tu vi vadi, e mena teco mogliata e il tuo piccolo filgliuolo e il tuo chane. E mostralgli come la molglie era il nemicho, e il chane l'amicho, e il fanciullo giullare. Molti gientili e nobili uomini vennero a corte, e chi in uno modo e chi in un altro [1], e con giullari di diverse maniere, e nemici ed amici; e il filgliuolo del nascoso padre giunse a corte col filgliuolo e cholla molglie e chol cane. Il re lo domandò perchè egli v'era venuto, e quelli

[1] *e chi in altro.*

celatamente, gli portava quello che bisogno gli era per la vita sostenere: et ivi lo tenne molto, anzi che[1] *la moglie lo sapesse; ma per lo molto andare et venire, sì se ne avvide, et ispiò tutta la verità dell' opera. Quando quel bando, che detto havemo, andòe per lo reame, il giovane*[2] *n' andòe al padre a dirgliele; et il padre gli disse: Io voglio che tue vi vadi, et meni teco mogliata et tuo picciolo figliuolo et il cane. Et mostragli come la moglie gli era il nimico, e 'l cane l' amico, e 'l figliuolo il giullare.*

Molte gentili et nobil genti vennero alla corte, quale in uno modo et quale in uno altro, con giullari in diverse maniere, et con amici et con nimici. Et il figliuolo del nascoso padre giunse a corte con la moglie et col figliuolo et col cane.

[1] anzichè (G).
[2] e il giovane (M).

li rispuose: Per lo bando che voi avete mandato per lo vostro reame, e perciò io ò menato il mio nemico e l'amico e il giullare. Il re rispuose: Come? E quelli rispuose: Messere, io meno l'amico mio, cioè il cane, il quale è guardia del mio albergo e li miei nemici minaccia, ed è più mio amicho che nullo che qua entro sia menato per questa chagione: nullo è qua entro sì amico di quelli che menatol ci à, che se elgli gli talgliasse il piede, che poi mai amico gli fosse; e io dico, che se io talglio a questo mio chane il piede, se io lo chiamerò poi e mosterròlgli belgli senbianti, che elgli mi seguirà con amore. Poi mostrò il fanciullo suo, e disse: Questi è il mio giullare, e questi è pargolo sanza vizio, e quanto che elgli fae m'è piacevole e grazioso. Poi prese la moglie per la mano, e disse: Eccho il più grave nemicho che io abbia: io mi guarderei d'uno

Et il re il domanda[1] *perchè vi fosse venuto. Et c' rispuose: Per lo bando che voi havete*[2] *mandato per lo vostro reame; et ho menato il mio nemico et mio*[3] *amico e 'l mio giullare. Disse il re: Questo come può essere? Disse lo giovane*[4]*: Signor mio, io meno il cane che è molto mio amico, il quale è guardia del mio albergo et li miei nemici minaccia; et è più mio amico che nullo che sia qua entro menato: però che nullo c' è*[5] *sì grande amico, che se gli tagliasse il piede, che poi mai amico*[6] *gli fosse. Et io dico, che se io taglieròe a questo mio cane il piede, che s' io il chiamerò poi, et mostrerolli belli sem-*

[1] ed il re domanda (M).
[2] che avete (P).
[3] e 'l mio (P).
[4] il giovane (P).
[5] nullo è (M).
[6] che poi amico (P).

strano, se io sapessi che elli mi volesse male, ma io so bene che questa non mi farà già bene che ella possa, perciò che tale è natura di femina, che mai bene non fa a chi l'ama o a chi l'onora; e di lei non mi posso [1] guardare nè in chasa nè fuori, a mensa nè a letto. Quando io chiedo [2] essere a maggiore allegrezza, e quella muove cosa onde molto mi conturba; tormenta assale, garre, azzuffa e dibatte; e quello che io volglio, e ella disvuole; quello che mi piace, a lei spiace: nullo mi potrebbe gravare, là ove ella mi stimola e conquide, perchè di vero questo è il mio pessimo e mortale nemicho. Quando il giovane ebbe ciò detto, la molglie tirò a sè la mano che elli tenea, e, per maltalento, cominciò ad arrossare e infiammò d'ira, e isguardò

[1] *non mi ne posso.*
[2] *credo.*

bianti, ch' elli mi seguirà volentieri con amore. Poi mostrò il suo fanciullo, et disse: Questi [1] *è il mio giullare, perciò ch' è* [2] *pargolo sanza vitii, et ciò che m' ha fatto mi piace, et sodisfammi, et èmmi gratioso. Poi prese la moglie per la mano, et disse: Ecco il maggior nemico ched io habbia al mondo; perciò che dello strano nimico io mi guardo, quando sento che mi voglia male: ma io so bene che questa non mi farà già bene, perchè la possa; perciò che tale è natura di femina, che mai bene non fa se non infintamente* [3] *a chi l' ama, et chi la innora* [4]*, et da lei non mi posso guardare. Quando credo essere in maggiore allegrezza, et ella muove cose, donde molto mi conturba et tor-*

[1] Questo (P).
[2] perciocchè (M).
[3] fintamente (M).
[4] la onora (P).

il marito di traverso, e cominciò a favellare furiosamente e disse: Poi che tu mi tieni per nemicho, qui non chredea io essere menata per questa chagione; ma questa nimistà non io t'ò [1] mostrata, chè io t'ò guardato il tuo padre, il quale tu ài cielato contra il comandamento del re, per la qual cosa tu ài servito d'essere appeso per lo collo. Allora cominciarono tutti quelli della corte a sorridere, e il giovane disse: Sengniori, qui non [2] mi conviene sforzare molto di mostrare che ella sia nemicha. Adunque si levò il re in piede, e disse: Perciò che 'l comandamento di fare morire gli vecchi non mosse da savio consilglio, onde io mi pento, non piaccia a Dio che tu sie [3] molestato per questa chagione; ma ti coman-

[1] *non ho io.*
[2] *Segnori, non.*
[3] *sii.*

menta, et assalemi et garre, et azzuffasi et dibattesi. Quello che io voglio, ella vuole lo contrario: nullo mi potrebbe turbare, dove ella mi tribola et conquide; perchè di vero quella è il mio mortale et pessimo nemico.

Quando el giovane ebbe compiuto suo dire, la moglie tirò a sè la mano da lui che gli tenea, et cominciò ad adirarsi e ad arrossare; et riguardò il marito per mal talento alla traversa, et cominciò a dire furiosamente: Poi che mi tieni per nimica, qui non credea esser menata per questa cagione, ma questa nemistade che tu dì' non t' ho io dimostrata; anzi t' hoe guardato et salvato il tuo padre, il quale tu hai tanto tenuto celato contra il comandamento del re, per la qual cosa tu dèi esser morto. Allhora incominciò tutta la gente della corte a sorridere. Et il giovane disse: Signori, qui non mi bisogna di sfor-

do che tu, isnellamente, vadi per lo tuo padre e menilo dinanzi a noi, chè il suo consilglio ci fia [1] utile. Il giovane si mosse incontanente e andonne alla chava, ove era il suo padre, e contòlgli motto a motto ciò che avenuto gli era, e disse come il re gli comandò che dinanzi a lui lo menasse. A ciò s'accordò il padre, e andaronne [2] al re. E quando elgli furono giunti nella sala, il re onorò molto il vecchio, e fecielo sedere allato a lui, e poi gli disse come gli pesava che tanto stato rinchiuso era, e senza ragione; poi gli disse il songnio che fatto avea, e domandòlgli consilglio, e pregollo che gli scoprisse la singnificazione. Giovane re, ciò disse il vecchio, la sapienzia è in tre cose: in memoria di ritenere,

[1] *sia.*

[2] Il codice: *andironne.*

zare a dimostrar come ella mi sia nemica. Adunque si levò il re in piè, et disse: Perciò che il comandamento di far morire huomini vecchi non mosse da savio consiglio, ond' io molto mi doglio, non piaccia a Dio che tue habbi alcun danno per questa cagione: ma voglio c' habbi il guiderdone [1] *che è stato proferto; et comandoti che tue, incontanente, vadi per lo tuo padre et menilo dinanzi da noi* [2]*, però che 'l suo consiglio è stato utile et buono. Il giovane si mosse incontanente, et andonne alla cava dov' era il padre suo; et contògli a motto a motto ciò che gli era avvenuto, et come il re gli havea comandato che lo menassi* [3] *dinanzi da lui. A ciò s' accordò il padre; et incontanente*

[1] ch' abbi guiderdone (M).
[2] a noi (M).
[3] menasse (G e P).

e negli insengniamenti udire; o [1] in vivere sì lungamente che l'uomo abbia tante cose vedute, che quando l'altre cose sono cominciate, che le conoscia per l'adrietro vedute; e per l'avere molte cose vedute sono gli vecchi di perfetto consilglio. Queste cose non dico io per me salvare, ma per lo vostro prode; chè al vecchio è vantaggio di passare di questa vita, che a loro è troppo penosa. Quanto al songnio, rispondo, che elli nascie per molte chagione [2]: aviene alcuna volta che uno disidera una chosa con molto affetto, e per lo frequentare de' pensieri, nel sonno gli viene in memoria; e questa è l'una delle chagione [3]. L'altra chagione è quando alchuno è bene conpressonato e bene sano, si songnia che elgli corre

[1] *c.*
[2] *cagioni.*
[3] *cagioni.*

n' andarono [1] *dinanzi dal re. Et quando furono giunti nella sala, el re* [2] *honorò molto il vecchio, et fecegli grande* [3] *festa; et fecelo sedere a lato a lui, et dissegli come li pesava ch' egl' era stato tanto rinchiuso a disagio sanza ragione. Poi gli disse il sogno che fatto havea, et domandògli consiglio che gli rispianasse il sogno. Disse il vecchio: Signore mio, la sperienza è in tre cose: l' una in memoria di ritenere delle cose vedute, et nelli insegnamenti di ritener delle cose udite, et in vivere sì lungamente che l'huomo, quando l' altre cose avvengono, n' habbia tante vedute per l' addietro, che le conosca et sappia per usanza. Et veramente vi dico, che ne li vecchi sono li perfetti consi-*

[1] n' andaro (M).

[2] *Il testo:* e 'l re; *così tutte le ristampe indistintamente.*

[3] gran (M).

o [1] vola per la snellezza degli spiriti. L' altra maniera aviene per santità [2] o per pecchato; come quando l' angielo annunziò alli tre Magi la natività di Cristo; per [3] lo pecchato, come avenne a Nabugdonosor. Alchuna volta, per lo giaciere rovescio, aviene che il sangue si raguna dintorno dal chuore, il quale ne ricieve anbascia, e per l' affanno ne 'ndeboliscono gli spiriti; e per questa fantasía pare all' uomo essere conbattuto da giente, o gravato di fascio, o che cose rovinino sopra lui; e questa fue la chagione del vostro songnio. A ciò s' accordò bene il re, e pensò che in quello songnio elli giacieva supino, e apertamente conobbe che il vecchio li solvette quello che in tutto lo suo

[1] *e.*
[2] Il codice: *sentita.*
[3] *o per.*

gli. Et questo non dico io per me, come che io sia di quelli sì sufficienti, nè per me salvare, però che al vecchio è prode di passar di questa vita; ma io il dico per lo vostro prode et honore. Al sogno, dico che nascono per molte cagioni. L' una che l' huomo puote amare una cosa con molto grandissimo desiderio, donde per lo frequentare de' pensieri li viene quella cosa a memoria. L'altra si è, quando l'huomo e [1] *ben compressionato* [2] *et ben sano, si sogna ch' egli corre o vola per la istiettezza delli spiriti. La terza adiviene o per santitade o per peccato; come quando l' angelo annuntiòe alli Magi la natività di Christo; et per lo peccato* [3]*, come*

[1] è (M e G).

[2] complessionato (P).

[3] La terza adiviene o per santitade, come quando l'angelo annunziò alli Magi la natività di Cristo; o per peccato (P).

reame non gli fue saputo dire. Allora fecie il giovane re comandare che tutti gli vecchi fossero onorati, ed elgli massimamente poi sopra tutti gli onorò; e veramente conobbe la sua follia di quello ch' elli avea chreduto alla sua molglie, e come maliziosamente ella s' era mossa.

Per questo assenpro vedemmo, che quando la femina è in cruccio e in ira, che ella non teme di nullo male fare, e non dotta peccato nè onta, e non si risparmia di fare male, pure che ella lo possa fare, grandissimo e sciellerato.

adivenne[1] *a Nabucodonosor. Alcuna volta per lo giacere rivescio*[2] *adiviene che'l sangue si raguna intorno del cuore, perchè ne riceve angoscia, e'ndeboliscono gli spiriti; et per questa fantasía par all'huomo essere combattuto da gente, o gravato da pesi; et in quel sogno elli giacea supino. Donde il giovane re conobbe che'l vecchio li havea rispianato il sogno, che in tutto suo reame nolli era saputo dire; et fece comandare che tutti li vecchi, che fossono rimasi, dovessono star sicuramente, et che fossono honorati et serviti: et conobbe apertamente la sua follía d'haver creduto alla moglie a seguire la sua mala volontade.*

[1] *Il testo erroneamente legge:* adiviene.
[2] a rivescio (M).

NOVELLA IV.

[ISTORIA DI MELEAGER E DI UNA DONZELLA PER NOME ATHALANTA]

IV.

Quando Meleager naqque, si riparavano le Ninfe nella chasa della madre di Meleager, la quale era chiamata Altea. Dicie alchuno che le Ninfe odiavano Altea, perciò che ella era bella; altri dicono che odiavano lo marito, cioè il padre del fanciullo. Ma lasciamo la cagione dell' odio: ma le Ninfe, che noi chiamamo al tenpo d' oggi Fate, odiavano molto il padre, la madre e 'l fanciullo; e quando il fanciullo fue nato, vennero le Ninfe la notte nella casa ove era nato il fanciullo, e l' una disse all' altra: Vedete qui uno bello fanciullo; se elgli vive elli sarà bello, prode e nobile, e noi non dovemo sofferire che cosa la quale noi odiamo, viva: sì li faccia-

mo oragini. Disse la prima: Mala gioia possa venire alla madre che 'l portò, di quanto che elli farà. La seconda disse: Tutti li milgliori del tuo lingnaggio possano per lui peggiorare e disavanzarsi. E la donna di loro disse: Li miei [1] prieghi possano li voleri concludere e confermare e auciare (*sic*), e perciò che io volglio che li miei prieghi avengnano, io gli donerò doni: il primo fia che lo più forte e il milgliore sia elli del suo lingnaggio, e questo dico per disavanzare lo suo lingniaggio, chè io gli farò cosa che elli sarà nè forte nè fiero: l' altro fia che elli sia lo più ardito; lo terzo sia che elli non possa vivere, se non tanto quanto questa vergha, che io ò in mano, penerà ad ardere. E incontanente gittò la vergha in uno grande fuocho che vi era, et incontanente la vergha fue apresa, e

[1] Il codice: *Le mie.*

sì tosto come la vergha fue apresa, così cominciò il fanciullo a diffinire, e venne meno. Altea sua madre, che giacea in parto, udì le preghiere delle Ninfe, ed era con due suoi fratelli chavalieri, alli quali ella disse, che incontanente andassero e traessero la vergha del fuoco, e che la spegniessero e rechassella a lei; i quali snellamente la recarono alla donna, spenta. L'uno de' fratelli avea nome Flegipus, e l'altro Toxipus. La donna mise la verga così spenta in salvo luogho, e ghuardolla infino ad uno termine che noi diremo. Sì tosto come la vergha fue ispenta, il fanciullo fue dilviciato e guerito. Il fanciullo chrebbe, e in tale modo, che quando elli fue in etade d'uomo, elli fue il più bello, più valente e più ardito, e più leggiere di tutti quelli del suo lingnaggio; e sì erano (nel suo lingnaggio) stati de' valenti chavalieri, bastando che v'era Te-

seus, che fue di maravilgliosa nominanza, il quale era suo zio, fratello del padre. Et essendo Meleager di grande nominanza, feciero quelli del paese una grande festa ad onore delle tre dee: e di madonna Pallas, e di madonna Ceres, e di madonna Thetis; et in onore di ciaschuna feciero uno altare, e a ciascuno altare feciero nobile sagrificio; e durò la festa viij die interi. Questa festa e questa gioia non tenne madonna Venus a grado, perciò che sulla festa non fue ricordata, e disse, che ella manderà loro tale presente, che bello fia loro quando ella vorrà loro sagrificio ricievere. Sì mandò loro uno animale in fighura d' uno porcho salvatico, di forma ferocie, e grandissimo oltre l' uso, e andava tenpestando biade, vingne e albori, e uccidea animali e uomini, e guastava tutto il paese, sì che nullo uomo s' usava d' abbandonare al

camino. E tutti quelli del paese correvano alli mastri delle leggi, e domandavano per quale pecchato quella pistolenza era venuta sopra loro. E li mastri sacrificarono, eppoi ebbero responso delle sorti, che avenuto era perciò che quando elli fecero sacrificio alle tre dee, che non feciero alchuna menzione di madonna Venus, la quale à mandato a dire, che ciò non ciesserà nè per promessa nè per prezzo, ma se elli, per loro, quella pistolenzia si possono levare da dosso, sì 'l facciano. Tutti li più anziani di tenpo e di scienzia si consilgliaro sopra ciò, e ordinaro che tutti gli più arditi e vertudiosi di loro, di qual che condizione fossero, cho' loro armi, reti e chani assalissero lo porco, facciendo prima sagrificio a madonna Pallas e a Marte, chè donino loro la vettoria; e poi che fue ordinato, sì 'l misero in fatto. Ciascuno di quelli del paese mandò

per li loro amici di fuori, che pregiati e nominati erano di vassellaggio: mandato fue per Janson, lo prode Teseus e Diomedes, Tideus, Castor et Pollux, e molti altri valenti chavalieri, che molto vi vennero bene guerniti; ma Accilles non vi volle andare, anzi rispuose, che in sua vita contra madonna Venus, dea d'amore, non farebbe assalto nè contrario. E sì vi fue Meleager, il quale amava per amore una bella donzella, la quale avea nome Athalanta, che era nata di comune lingnaggio, e fue donna fiera e ardita e armigiera, e maravilgliosamente fue buona arciera, e fue sperta e maestra in caccia, conta e snella ne' suo vestimenti, non acontevole de' giovani uomini, e dispitto (*sic*) gli avea: molto fue vantatrice, e sedette melglio e più forte a chavallo che uomo; sempre riparava in boschi e in foreste. Ella fue schietta; e biancha, bion-

da e vermilglia; frescha e chiara; ed era piena di tanta leggierezza, che ella correa come uno levriere: molti giovani fecie morire, i quali si sforzavano per avere lo suo amore, chè non potenno durare alle sue pruove. Per questa chagione fue mosso uno guato per ucciderla: Athalanta il seppe, e mandò una mattina molto per tenpo a Meleager, che venisse a lei in uno boscho, presso ad una fontana. Quando Meleager intese il messo, incontanente andòe a lei, e trovolla contamente parata e intalentata di fornire li suoi pensieri. Quando ella lo vide, sì disse: Amico, ben vengni tu, chome il piùe pro e il melglio combattente di tutti, e il piùe bello al mio animo; e per questa chagione ti dono lo mio amore, che lunghamente è guardato; e sappie che ora mi metterei a pienamente fare lo tuo piacere, se non fosse che madonna Venus m' à difeso che io

guardi e non lasci ad alchuno il mio pulciellaggio, infino ad uno termine che ella m' à posto, il quale termine mi conviene tenere forte fermo e celato, ma tanto te ne volglio scoprire che il termine è brieve; e non è sì brieve, che per lo tuo amore non mi sia gravoso. Cierto molto disidero che elli vengnia, avengniachè lo mio corpo non ti sia vietato ad ongni piaciere: infino a tanto che 'l termine vengnia che conpia lo mio disío, e a ciò che tu siei veramente mio, io dono e metto in tua libertà il chuore, el corpo, l' amore, la giovinezza e la mia libertà. Meleager rispuose: Madonna, la vostra chontigia e il vostro amore desidero io sopra tutte quelle donne del mondo, e del vostro nobile presente vi rendo con umiltà merciede e grazie, e fòvi presente di me e di quanto posso, sì come della cosa ch' è piùe vostra che mia. Poi rispuose Athalanta:

Amico. bene ài detto; omai porti fede e lealtade l'uno all'altro, e non volglio che il nostro amore sia nascoso ma palese. Poi affermarono per fede e per sacramento intra loro, amore chon dolci e soavi basciari, e stretti abracciamenti.

La bocie corse come Athalanta e Meleager s'amavano di perfetto amore, onde molti giovani di Grecia furono molto crucciosi, avengnachè per l'amore di Meleager fue ella poi riguardata e temuta lungho tempo. Appresso il confermamento di questo amore bene per lo spazio d'uno anno, avenne in quelle parte di Grecia, ove elli soggiornavano, che vi ebbe grande abondanza d'ongni bene, onde quelgli del paese feciero grande festa, e feciero tre altari a reverenza delle tre deesse: l'uno per madonna Pallas: l'altro per madonna Ceres, la dea delle biade; l'altro per madonna Tetis, la dea dell'aque; alle quali elli

fecero ricchi sagrifici. Apresso la grande offerenda, il petre del tenpio della dea Diana, disse, presente il popolo: Molto avete fatto alta festa alle tre dee, ma guari più non vi sarebbe costato, se nella festa avesse messo, e solennemente, una delle dee del cielo che più vi possono atare e nuociere, cioè madonna Diana, che di quello che fatto avete non si tiene appaghata; anzi vi diffida e per me vi manda a dire, che in questo anno di voi e de' vostri beni prenderà vendetta. Di queste parole ebbe il popolo grande dolore. Non dimorò guari che la dea Diana mandò in quella contrada uno porcho salvatico di sì grande forma, che il dire darebbe abbominevole amirazione a chi l'udisse; il quale in tutta la contrada non lasciava biade nè frutti a divorare, e medesimamente gli animali e gli uomini da lui non si poteano difendere. Quando gli uomi-

ni della contrada viddero questo nemico sopra loro, ebbero dolore e paura, e ragunarsi per prendere sopra ciò consilglio; e per consilglio presero di sagrificare a madonna Venus, e poi essere ad arme tutti quelli del paese per provare d'uccidere lo porco. E poi ch'ebbero fatto il sagrificio, sì s'armarono e furono insieme. A ciò fue Giason, Thetalos, Thoas, Themis e uno forte e prode giovane ch'avea nome Arcas; e Flegipus e Toxipus, Tideus, Teseus e Meleager; e fuvi Athalanta con molti dardi, snella e leggiera. Costoro con grande compangnía e con molti cani furono alla foresta, e tanto ciercharo che levaro lo porcho, il quale cominciò a soffiare e a girarsi per isdengnio: comincia a spezzare alberi, ischiantare rami. Li chani lo cominciarono a schaldare: allora cominciò a mastichare e a fare uno freghare di denti iroso e chrudele, e a fare schiuma; e gli

occhi parea che gli ardessero nella fronte. Allora cominciaro li cani a spaventarsi, e latravano; onde li giovani vigorosi si trassero innanzi con corni. Allora cominciò il grido e la caccia: l' uno corre, altro salta: l' altro per sanne del porco muore: altro abbaia; e il bosco risuona. Archas il forte, prima sì trasse verso il porco con una grande accia, e chredette fedire lo porco intra' due orecchi: e il porco si volse, e il colpo chadde a terra; adunque il porco lo percosse in sul grosso della coscia, e spezzolla come se fosse uno ghanbo di segale. Archas chadde in terra, e il porco allora lo ripercosse e aperselo, sì che la curata e tutte le 'nteriora sparse alla terra. Allora giunse Athalanta, e da lungi trasse uno dardo ritto e forte, e percosse il porco nella testa d' uno dardo, sì che 'l sangue cominciò a spandersi. Quando li Greci viddero il sangue, comincia-

rono a gridare e a correre sopra lo porco, e comunemente si sforzarono di gravarlo; e tutti si portarono fieramente, ma sopra tutti n'ebbe il pregio Meleager, il quale tanto fecie, che di sua mano uccise il porco. Quando il porco fue morto ne feciero i Greci maravilgliosa festa, e tanto il temeano li Greci, che poi che elli fue morto, appena s'osavano del porco appressare. Meleager lo spezzò di sua mano. Costume era in Grecia a quel tenpo, che quel cacciatore traeva prima sangue alla bestia, che la testa dovea essere sua poi che fosse presa; e quegli che la bestia spezzava, dove[a] sagire della testa colui che prima lo 'nsanguinava. E perciò quando Meleager ebbe spezzato il porco, prese la testa e in presenzia di tutti li Greci ne sagì Athalanta, la quale gioiosamente la [1] ricie-

[1] Il codice: *in*.

*

vette. Di ciò si crucciaro fieramente tutti li Greci, e molte parole ne dissero e villane, diciendo: Meleager ci sommette ad una vile femina. Flegipus e Toxipus ne mostraro sopra tutti cruccio: vènero ad Athalanta, e dissero: Questo non è avenante cosa, che una vile femina abbia l'onore e la sengnioría sopra tanta buona giente. Adunque le tolsero la testa del porco, e lei sospinsero fellonosamente. Quando Meleager vidde ciò, infiammò d'ira, e disse: Voi che mi dovresti amare, mi fate onta. E trassesi innanzi per trarre loro la testa, e quelli lo contradissero, tanto che insieme vennero alle spade, e tanto andò la cosa innanzi, che Meleager gli uccise amendue, che suoi zii erano. Ciò fue grande danno e mesaventura. Adunque prese Meleager la testa del porco, e rendella ad Athalanta, e partissi. La novella si sparse per Grecia, come Meleager avea

morti i suoi dui zii per Athalanta: quando Altea la madre di Meleager udíe ciò, ne fecie duro lamento per lo dolore de' fratelli, e incontanente prese la vergha onde le Ninfe aveano destinata la morte di Meleager, e fecie uno grande fuoco, e poi gittò dentro la vergha, la quale incontanente cominciò ad ardere. Incontanente Meleager, di là ove elgli era, sentì l' anghoscia e l' ardura, e cominciò a fremire e ad infiammare e a gridare: Ai lasso! io muoio. E così gridando cadde morto. Molto fue pianto Meleager per Grecia, quando la novella fue saputa; e per dolore di sua morte rifiutò Theseus l' arme, il quale poi non fecie chavallería infino a tanto che Thebe fue assediata; e allora il preghò tanto la molglie, che elgli riprese l' armi, e per sua prodezza diliverò Tebe dall' assedio. Poi che Meleager fue morto, Athalanta divenne molto umile e temo-

rosa, e ritornossi ne' boschi, e usava di chacciare, e non si intramettea di provarsi contro alli giovani, come usata era. Uno dìe andava il filgliuolo d' uno re di Grecia, molto ricco, a chacciare ne' boschi: ora avenne per aventura che elgli trovò Athalanta, e incontanente ne innamorò duramente. Questo giovane re avea nome Ipomenes: questi venne ad Athalanta, e pregolla molto umilemente d'amore; ma Athalanta non gliele volle promettere. Il quale rispuose, che elli non dovea essere più vile che gl' altri: tu ti suoli mettere alle pruove contra li giovani, diciendo che quale ti vincierà sì t' avrà; perciò a questi patti mi volglio provare techo, e se io non ti vinco, sì volglio morire; e io volglio anzi morire che non averti; e già ài tue morti de' miei parenti e amici per pruove, li quali io disidero di seguire od averti. Quando Athalanta intese ciò, sì li disse:

Molto mi peserà che tu mòri per me, ma se tu vuolgli meco provarti, vieni qui d'oggi ad uno mese per provarti meco di correre, se il tuo consilglio lo ti loda; e se tu mi puoi vinciere, io sarò tua amicha: e se io ti posso vinciere, sì sarai alla mia merciede. E io il volglio; ciò disse Ipomenes. Il termine fue preso e accordato; ma anzi che 'l termine venisse, andò Ipomenes a consigliarsi a madonna Venus, alla quale elgli fecie prieghi, sacrificj e offerende; e madonna Venus il consilgliò bene e a diritto, sì come diremo. E diede ad Ipomenes tre palle d'oro molto belle e bene fatte, l'una più bella e meglio formata che l'altra, e la terza più bella che la seconda, ma la più bella delle tre era maravigliosamente bella; le quali palle donò Venus ad Ipomenes, e disse: Quando tu vedrai che Athalanta correrà, e tu prendi una delle pal-

le, cioè la meno bella, e gitteràlati dietro il più lungie che tu potrai; ed ella, per l'avarizia, veggiendo la palla rimanere in terra, si torcierà per ricolglierla; e tu intanto ti sforza di correre. E se tu vedi che, poi che ella avrà ricolta la palla, per suo velocie corso ti sopragiungha e vòlgliati avanzare; e tu sì gitterai la seconda palla dietro quanto tu potrai; e Athalanta farà il somilgliante e ritornerà per essa; e tu dunque avanza al corso. E se ella ti ragiungnerà, sì farai il somilgliante della terza; e sappie di vero, che anzi che ella tre volte sia tornata adietro, tu sarai al fine del corso prima di lei. Il termine venne che Athalanta e Ipomenes si dovenno provare, e là si mossero al corso. Quando Ipomenes vide Athalanta che 'l passava, sì gittò la prima palla, e incontanente che la donzella vide la palla, si ritornò adietro, e poi, in piccola d'otta, à

ragiunto Ipomenes. E quando elli la vide presso di sè, sì gittò la seconda; e ella, veggendola più bella che l' altra, sì si rivolse incontanente per la palla, e poi si rimise al corso, e tosto fue a lato ad Ipomenes. Adunque gittò elli la terza, e bene che ella fosse già presso del termine ove il corso finiva, tanto la vinse la bellezza della terza palla, che tornò adietro per ella; onde Ipomenes, che si sforzò di correre, giunse più tosto al termine che la donzella, la quale rimase vinta per l' avarizia dell' oro. Ipomenes fue molto allegro quando si vide al termine prima che la donzella; [e] Athalanta si mise alla mercè del giovane, diciendo che era vinta per ingiengnio; e poi rimase al piaciere e al volere di lui, e mai del suo piaciere non si stolse.

---

41. Historia della Reina d' Oriente . . . . . L. 3 —
42. La Fisionomia, trattatello . . . . . » 2 50
43 Storia della Reina Ester . . . . . » 1 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi . . . . . » 2 —
45. La Istoria di Maria da Ravenna . . . . . » 2 —
46. Trattatello della Verginità . . . . . » 2 —
47. Lamento di Fiorenza . . . . . » 2 —
48. Un viaggio a Perugia . . . . . » 2 50
49. Il Tesoro canto carnascialesco . . . . . » 1 50
50. Storia di Fra Michele Minorita . . . . . » 6 —
51. Dell' Arte del vetro per musaico . . . . . » 6 —
52-53. Leggende di alcuni Santi e Beati . . . . . » 10 50
54. Regola dei Frati di S. Jacopo . . . . . » 5 —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani . . . . . » 1 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata . . » 3 —
57. La leggenda di Sant' Albano . . . . . » 4 —
58. Sonetti giocosi di A. da Pistoia . . . . . » 2 50
69. Fiori di Medicina . . . . . » 3 —
60. Cronachetta di S. Gemignano . . . . . » 2 —
61. Trattato di virtù morali . . . . . » 6 50
62. Proverbii di messer Antonio Cornazano . . . . . » 8 —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi . . . . . » 3 —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma . . . . . » 3 60
65. Del libero arbitrio, trattato di S. Bernardo . . . . . » 4 —
66. Delle Azioni e Sentenze di Alessandro de' Medici . . . » 6 —
67. Pronostici d' Ippocrate. *Vi è unito:*
Della scelta di curiosità letterarie . . . . . » 3 50
68. Lo stimolo d' Amore attribuito a S. Bernardo. *Vi è unito:*
La Epistola di S. Bernardo a Raimondo . . . . . » 3 —
69. Ricordi sulla vita di M. Petrarca e di Madonna Laura . » 1 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci . . . . . » 2 50
71. Due Novelle . . . . . » 3 50
72. Vbbie Ciancioni e Ciarpe . . . . . » 3 —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino . . . » 2 50
74. Consiglio contro a pistolenza . . . . . » 2 —
75-76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo . . . » 14 50
77. Poesie minori del sec. XIV . . . . . » 4 —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2 50
79. Cantare del bel Gherardino . . . . . » 2 —
80. Fioretti dell' una e dell' altra fortuna di M. Petrarca . » 8 —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti . . . . » 3 —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite . . » 7 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia . . . . . » 2 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio . . » 7 —
85. Tre Novelle Rarissime del secolo XIV . . . . . » 5 —
86[1] 86[2] 87-88 Il paradiso degli Alberti . . . . . » 40 —
89. Madonna Lionessa, cantare inedito del sec. XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone *Vi è unito:* Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. Maria del Carmino scritto nel 1250 . . . . . » 4 —
90. Alcune lettere famigliari del sec. XIV . . . . . » 2 50

91. Profezia della Guerra di Siena. *Vi è unito:*
Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani. *Vi è pure unito:*
Due Opuscoli Rarissimi del Secolo XVI . . . . . L. 5 50
92. Lettere di Diomede Borghesi e di Daniello Bartoli . . » 3 50
93. Libro di Novelle Antiche . . . . . » 7 50
94. Poesie Musicali dei secoli XIV, XV XVI . . . . . » 3 —
95. L' Orlandino. Canti due . . . . . » 1 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio . . . » 1 50
97 Novellette ed esempi morali Apologhi di S. Bernardino » 3 50
98. Un Viaggio di Clarice Orsini . . . . . » 1 —
99. La Leggenda di Vergogna . . . . . » 7 50
100. Femia (Il) Sentenziato . . . . . » 7 —
101. Lettere inedite di B. Cavalcanti . . . . . » 8 50
102. Libro Segreto di G. Dati . . . . . » 3 80
103. Lettere di Bernardo Taaso . . . . . » 7 —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini. Libro I. . . . » 7 —
105. Gidino Trattato dei Ritmi Volgari . . . . . » 10 50
106. Leggenda di Anzamo ed Eva . . . . . » 1 50
107. Novellino Provenzale . . . . . » 8 —
108. Lettere di Berrardo Cappello . . . . . » 4 —
109. Petrarca. Parma liberata. Canzone . . . . . » 6 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustachio . . . . . » 7 —
111. Novellette di Curzio Marignoli . . . . . » 3 50
112. Il libro di Theodolo o vero la visione di Tantolo . . » 4 —
113. 114. Mandavilla Gio. Viaggi, Vol. I e II.. . . . . » 14 —
115. Lettere di Piero Vettori . . . . . » 2 50
116. Lettere Volgari del secolo XIII . . . . . » 6 50
117. Salviati Leonardo. Rime . . . . . » 4 —
118. La Seconda Spagna e l' acquisto di Ponente . . . . » 12 —
119. Novelle di Giovanni Sercambi . . . . . » 12 —
120. Bianchini. Carte da Giuoco in servigio dell' Istoria . . » 3 50
121. Scritti vari di G. B. Adriani e di Marcello suo figliuolo » 9 50
122 Batteccchio. Commedia di Maggio . . . . . » 4 —
123 e 124 Viaggio di Carlo Magno in Ispagna . . . . » 16 —
125. Del Governo de' Regni . . . . . » 5 50
126. Il Saltero della B. V. Maria . . . . . » 5 —
127. Bonvesin da Riva. Tractato dei mesi . . . . . » 4 —
128. La Visione di Tugdalo, secondo un Testo del Sec. XIII » 7 —
129. Prose inedite del Cav. Leonardo Salviati . . . . . » 6 —
130. Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi . » 4 —
131. Trattato dell'arte del ballo . . . . . » 4 —
132. Lettere scritte all' Aretino . . . . . » 12 50
133. Rime di Poeti italiani nel Sec. XVI . . . . . » 5 —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE.

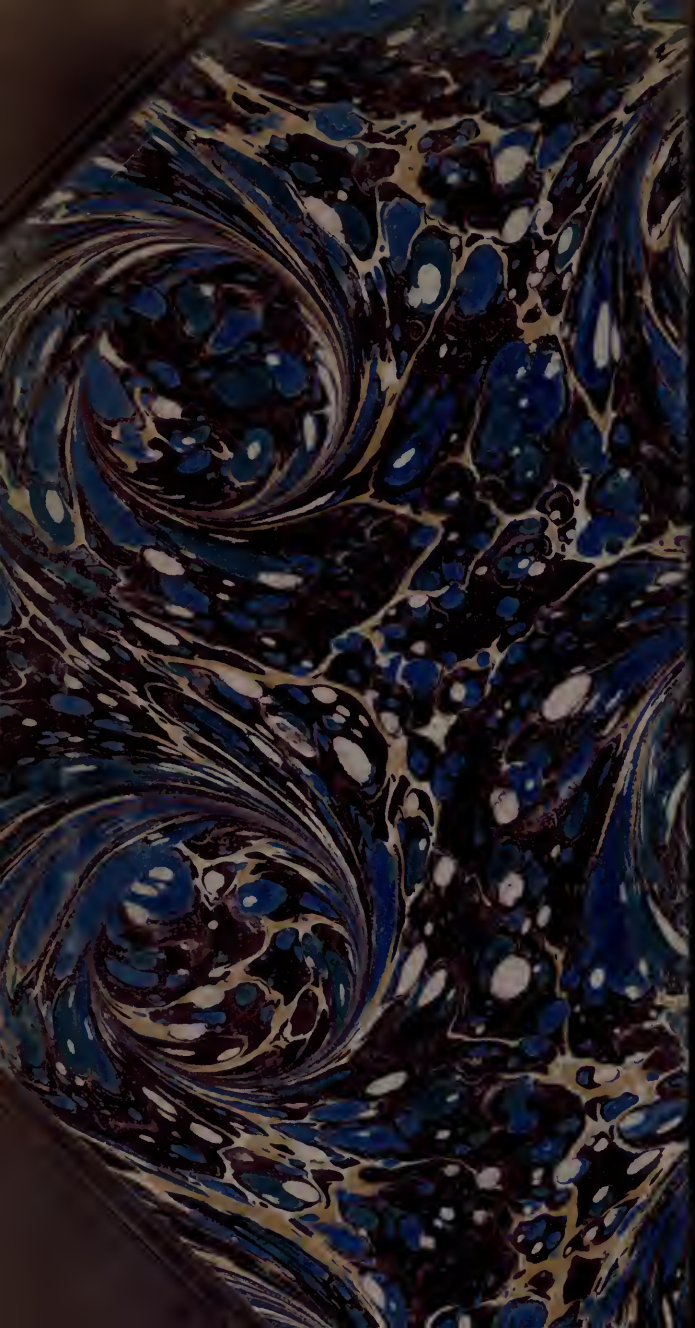
Regola della Vita Spirituale e Regola della Vita Matrimoniale di Fra Cherubino da Siena, testi di lingua.
Scritti inediti di Vespasiano da Bisticci.
Lettere scritte all' Aretino. (Vol. I° parte II^a)

51233 LI.
L2492n

Author Lancia, Andrea

Title Novelle, secolo XIV.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU